

ma della perdita di memoria che colpisce il personaggio di un'ex attrice affetta da Alzheimer. È dopo la morte del marito che ha inizio il progressivo declino della sua salute mentale. Lo spettacolo comincia proprio dagli istanti che precedono l'incidente letale che causò la separazione fra i due: la scena è dominata dall'abitacolo di un'automobile, e la coppia di anziani, teneramente impacciata, la raggiunge portando delle buste della spesa, con una complicità che il tempo non sembra aver scalfito. Questo primo quadro è un dispositivo comico drammaturgicamente perfetto. Seguono quadri ambientati all'interno dell'abitazione della donna affiancata dai due figli. Una lunga tavola da pranzo fa spiccare a un capo il grande vuoto lasciato dall'assenza del padre, che si prova a colmare riempiendo il tempo di parole leggere. Alle spalle c'è un grosso armadio, come un'enorme scatola dei ricordi con cui la donna e anche la sua badante di tanto in tanto interagiscono; meno indispensabile, invece, il display che sovrasta la scena e inquadra ambienti della casa (salvo per il riferimento al fatto che si è resa necessaria l'installazione di telecamere di sorveglianza). Lo spettacolo, prolisso più del dovuto, senza un vero e proprio nucleo drammatico (manca un "conflitto"), racconta la malattia in maniera convenzionale per poi passare al piano con cui i familiari della donna scelgono di trasformare il dolore in bellezza, cercando quel che resta della loro madre nel cuore dell'attrice e trasformando la casa in palcoscenico. *Renata Savo*

LEONIA, di Quattro4. Regia e scenografia di Clara Storti. Costumi Anna Kemp. Luci e suono



di Flavio Cortese. Con Danilo Alvino, Lucia Granelli, Luca Lugari, Luca Torrenzieri. Prod. Quattro4 Circo Ets, Milano. ROMAEUROPA FESTIVAL - FABBRICA EUROPA, FIRENZE. IN TOURNÉE

Nell'anno di Calvino non poteva mancare, dentro Romaeuropa Kids, un richiamo al centenario dell'autore. Ma *Leonia* è preesistente alla ricorrenza e le tre città (Leonìa, appunto, Cecilia ed Ersilia), tratte dalla fantastica topografia "invisibile" e qui distribuite negli spazi dell'ex Mattatoio, sono solo una parte delle cinque preparate ed eseguite in altre sedi. Col linguaggio del circo contemporaneo, che punta sul dato del magico, commosso stupore, gli artisti del gruppo contaminano quello della danza e del teatro fisico. Così lo sguardo dei piccoli volti si trova imbizzarrito in un'ampiezza di direttrici, unita alla consueta orizzontale la verticale, da raggiungere arrampicandosi o da cui precipitano oggetti, per spiccare verso il cielo di un (invisibile anch'esso) tendone circense. C'è in più l'interattività con gli spettatori: a Leonìa, città soffocata dall'immondizia (a quale romano non fischiano le orecchie?), i bambini sono invitati, se ne hanno il coraggio, a seppellire di colorati sacchi di rifiuti il povero mimo, degradato a spazzatura nella «metropoli in eruzione ininterrotta»; a Ersilia sono gli elastici, che disegnano un carosello, a chiedere di essere annodati come le relazioni degli abitanti, che restano anche dopo la loro dipartita; nella «molto illustre città di Cecilia» in cui la salvia soltanto sopravvive, in uno spartitraffico, dei campi che furono, i bambini disseminano specchi tridimensionali, che sabotano la linearità della superficie calpestabile. L'operazione della compagnia è sciogliere in un dispositivo circense, di volta in volta diverso, la metafora di una delle città e, in questo riuscito lavoro di traduzione, i piccoli sono guidati dalla meraviglia sperticata delle evoluzioni, i grandi da lacerti del testo calviniano che orientano, per chi ne senta il bisogno, l'immaginazione. *Carlo Lei*

In apertura, *Antigone in Amazonia* (foto: Kurt van der Elst); nella pagina precedente, *La ferocia* (foto: Francesco Capitani); in questa pagina, *Il grande vuoto* (foto: Francesco Bondi).